
IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell'Assemblea.

N. 52. — Sabato 9 Giugno.

LA BESTEMMIA.

Vedemmo affissa per la città una stampa segnata dalle iniziali S. U. che lodiamo molto pei sentimenti religiosi in essa contenuti. Venezia combatte per la sua liberazione, essa dice, Venezia la domanda con fervide preci all' Altissimo, Venezia vi frappone la potentissima mediazione della sua benefica protettrice Maria, Venezia la liberazione otterrà certamente sì per lo valore de' suoi difensori, sì per lo vantaggio della sua natural posizione, e sì molto più perchè il Dio degli eserciti non rigettò mai le istanze dei veri devoti dell' Augusta sua Genitrice. Tutto ciò va benissimo e noi mai lo loderemo abbastanza. Però essa soggiunge *che non si potrà mai sperare l'ajuto di Dio se lo si continua a strapazzar ogni giorno con esecrande bestemmie.* Anche questa proposizione è vera, ma noi avremmo desiderato che lo scrittore nell'esternare questo suo saggio avvertimento accennasse alla felice circostanza in cui si troviamo, che cioè la bestemmia dal momento della nostra gloriosa rivoluzione è divenuta molto meno frequente. Nei primordii della stessa era mirabil cosa il vedere un Popolo prosciolto dal giogo tirannico e nella pienezza della sua libertà, conscio essere questa voluta da Dio e dal Vangelo ch'è la sua legge, non proferire parola che sentisse di offesa alla divinità mentre prima d'allora lo stesso Popolo partecipava alla irreligiosità dei suoi oppressori e per quella debolezza ch'è insita nella nostra natura ne imitava l'esempio. E non solamente noi avremmo desiderato questo cenno per rendere il dovuto onore alla nostra popolazione, ma eziandio acciò ai nostri nemici non serva di argomento per tacciarci di faziosi, perturbatori di ogni ordine umano e divino un pio eccitamento ad astenersi dalla bestemmia, non calcolando essi che fino a tanto che resta un solo bestemmiatore, non dee cessare la voce che ne dimostra tutta l'orridezza di questo vizio.

ASSASSINIO DI GARIBALDI.

Leggesi nel *Peuple souverain*: Due gesuiti travestiti si sono introdotti nelle file di Garibaldi ed hanno attentato alla sua vita scaricando contro di lui le loro armi; ma, grazie a Dio, non l'hanno che leggermente ferito. I traditori sono in mano della giustizia. Ecco qual ordine vanta la reazione! Quest'ordine è l'assassinio! Infamia! I francesi sarebbero caduti sì al basso per avere di codesti alleati? I francesi che hanno sempre punito l'assassinio, i francesi condannati ad irsene per sostenere un governo, che, disperando della causa, ricorre al pugnale del sicario, allo stile del gesuita! Parlateci ancora di Rossi, di quest'uomo che consegnava la sua patria agli austriaci e che in un ammutinamento popolare venne ucciso dal coltello di un pazzo, di un insensato, che il suo partito disapprova, ma di cui si comprende l'azione senza giustificarla, spiegata com'è dall'ebbrezza della pugna, dall'odio contro il tradimento, dalla paura dello straniero, ch'egli chiamava in seno della patria. Noi credevamo che azioni così nefande fossero obbliate. Credevamo che il veleno di Borgia ed il pugnale di Ravillac giacessero negli arsenali di tutti questi vecchi monarchici, che la rivoluzione del 93 ha trascinato dietro il suo turbine. Ma ci siamo ingannati. Sant'Ignazio di Lojola ha imposto al suo ordine di osservare così il tradimento come la disciplina; ed egli obbedisce qual soldato automatico, obbedisce come ha sempre obbedito. Dopo aver calunniato, esso assassina!

PROCLAMA DEL GRANDUCATO DI BADEN.

Il Comitato del paese ha rilasciato il seguente proclama nel 21 maggio prossimo passato:

Guerrieri della Germania! Il sanguinario, traditore Federico Guglielmo IV di Prussia, il quale nelle giornate di marzo 1848, dopo essere stato vinto dal Popolo, s'inchinò innanzi ai cadaveri dei cittadini da lui fatti massacrare, solleva ora di nuovo il suo capo più che mai orgoglioso. Egli ha dichiarato guerra a morte alla libertà della Germania, ne ha calpesta la costituzione. I sassoni han già sofferto la pena del loro attaccamento ad essa; anche la Prussia renana e la Germania meridionale devono venire domate dalle armi prussiane. Quello stesso re, che ripetutamente e nel modo più sanguinoso ha rotto la fede ai suoi Popoli, esige ora dai suoi soldati fedeltà ed obbedienza cieca.

Soldati, fratelli tedeschi! I tempi di cieca obbedienza ai cenni di un sanguinario tiranno sono omai passati. Cittadini e soldati sono giunti a conoscere i loro eterni ed inalienabili diritti. L'armata badese ha dato a tutti i soldati d'Europa un magnanimo esempio. Essa ha dichiarato unanimamente di non volere spargere il sangue de' suoi padri e fratelli di non voler lasciarsi adoperare come sgherro della tirannide.

L'armata badese ha allontanato dalle sue file quei condottieri, che alla spada alla mano combattevano contro i diritti del Popolo, ed ha posto in loro vece ufficiali che sono pronti a formare col Popolo una grande unione colla libertà.

Soldati, fratelli tedeschi! Imitate il generoso esempio dell'armata badese. Cessate di combattere col Popolo, al quale siete legati coi vincoli della natura; non tollerate in mezzo a voi i nemici del Popolo, che sono pure i vostri! Non badate alla voce di un re sanguinario e traditore, ma alla voce del Popolo: spezzate il vostro giogo ed insieme con esse le catene della patria tedesca!

SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

(Continuazione.)

Lazzaro Mocenigo ferito in una mano e nel braccio era alle prese col capitano bassà, che lo circondava con cinque o sei galere. Il fuoco era sì lento e micidiale, che nessuna ardiva venire da presso. Egli scaricò contro la reale dei turchi un grosso cannone carico di palla, di catene, di chiodi, e di tutto ciò che gli si presentò alle mani. Il colpo portò via la puppa della reale, uccise e ferì la maggior parte della ciurma. Il capitano bassà leggermente ferito, vedendo la sua galera fuor di stato di reggere, prese la fuga facendosi rimurchiare. Tutta la sua flotta voltò indietro. L'ala dritta de' veneziani la inseguì e le tolse una galeaccia. Il capitano generale arrivò col suo corpo di battaglia. Una parte della flotta turca ardì fargli fronte. Egli si avventò contro uno de' principali vascelli e se ne impadronì. La rotta divenne generale. Quattro altri vascelli furono presi. Cinque furono obbligati ad abbruciarsi, ed il vascello ammiraglio fu in questo numero. Francesco Morosini combatteva un vascello di sessanta pezzi di cannone di bronzo, comandato dal rinnegato Mustafà di cui sopra si è parlato. La disperazione di questo perfido rendeva ostinatissima la sua resistenza. Tre galere vennero in soccorso del Morosini. Le sue ciurme abordarono il vascello, atterrarono a colpi di sciabla tutti quelli che lo difendevano. Il rinnegato Mustafà fu obbligato a rendersi e fu posto in ferri. Sei altri bastimenti, fra i quali eravi una tartana, furono presi mentre fuggivano, e se la notte non sopravveniva, non solo non se ne sarebbe salvato. Dalla parte de' nemici il numero de' morti fu grandissimo, e quasi di duemila quello de' prigionieri. La maggior parte si salvò a nuoto, e ve n'ebbe tremila che presero terra sull'isola di Nasso. Giuseppe Morosini li inseguì, ne prese cento, e forzò tutti gli altri a capitolare. Furono rilasciati a condizione di non servir in tutto il resto della campagna. Essi diedero la parola, e lasciarono ostaggi per garanti della esecuzione di questo impegno.

Il capitano generale mandò a Venezia tre dei migliori vascelli presi, come monumenti di sua vittoria. Vi fece tradurre il rinnegato Mustafà,

che pagò la pena di sua perfidia con una morte secreta nella prigione. Il maggior consiglio era unito, quando arrivò questa felice nuova nella capitale. Il doge, accompagnato da tutti i nobili, discese subitamente nella chiesa di S. Marco per farvi cantare il *Te Deum*. Si fecero e si recitarono orazioni a lode di quelli ch' erano periti nel combattimento. Tommaso Mocenigo fu distinto sopra tutti gli altri, e si distribuirono gratificazioni ai principali ufficiali, come altresì alle vedove ed ai figli di quelli che avevano perduta la vita.

(Continua)

NOTIZIE.

Contro il forte di Brondolo si vanno concentrando molte forze degli austriaci. Nel giorno 4 tentarono essi un attacco generale sì dalla parte di terra che di mare. Il nemico aprì il fuoco verso le 11 antimeridiane, ed si mantenne vivissimo fino alle 9 di sera. I nostri dimostrarono molta energia e coraggio e non dobbiamo deplorare che tre morti e pochi feriti. -- Dei legni che bloccavano Venezia alcuni si videro far volta per Trieste, altri dirigersi verso Caorle.

In Bologna fu pubblicato un editto del Governo pontificio in nome di Sua Santità Pio IX diretto ai Popoli delle Legazioni di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna, che dichiaransi ritornate sotto il dominio della Santa Sede, onde non sia ritardato l' andamento della pubblica amministrazione.

In Parigi la crisi ministeriale continua. Le opinioni dei giornali su tale proposito sono diversissime.

Riguardo al Granducato di Baden dicesi che una deputazione sia stata spedita al granduca per invitarlo a ritornare, qualora accettasse il programma formulato a Offenburg.

La notizia più importante che occupa tutti i fogli della Germania è la costituzione per l'impero germanico concessa dalla Prussia, d'accordo coi governi della Sassonia e dell'Annover. Quelli dell'Austria e della Baviera non vi hanno acconsentito nelle conferenze che si tennero all'epoca in Berlino. Questa costituzione mantiene il principio delle due Camere, la prima degli Stati e la seconda del Popolo, stato pronunciato a Francoforte. Il ministero della Prussia, sulla base dell'articolo 105 di questa Costituzione ha proposto al re di abrogare la legge elettorale per i deputati della seconda Camera in data 6 dicembre, e di emanare un'altra che venne anche effettivamente pubblicata il 30 maggio in 32 paragrafi. Questa nuova legge elettorale si accosta ai principii contenuti nella legge provvisoria comunale, stata emanata negli stati austriaci. Un decreto del re convoca gli elettori primarii pel 17 luglio. Le Camere sono convocate pel 7 agosto.